

# Luigi Antonelli, un drammaturgo abruzzese dimenticato

*“Io non ho mai partecipato a gruppi, non mi sono mai messo insieme con altri, ho fatto tutta la mia strada da solo. E chi mi ha messo tra gli scrittori del grottesco e chi mi ha assegnato ad altri gruppi non ha seguito, né letto né capito il mio teatro”.* E' proprio in queste frasi il segreto e, al tempo stesso, la verità dell'opera teatrale di Luigi Antonelli, un esploratore-poeta profondo studioso della natura umana in tutte le sue forme. Per Antonelli il teatro rappresenta il luogo della totale libertà d'espressione, della estrema possibilità di esprimere l'assoluto della poesia, la rappresentazione nuda ed esclusiva dell'azione che, soltanto dopo, diventerà scrittura teatrale. Il teatro per Antonelli diventa immediatamente riflessione sulle ragioni dell'esistenza, sui meccanismi psicologici e sociali che regolano i rapporti tra gli uomini, sulle combinazioni dei caratteri, dei luoghi, delle sensazioni, su storie, condizioni, età, nomi dei personaggi che mutano progressivamente, pur rimanendo strettamente collegati da quel linguaggio teatrale che li trasforma in realtà che continuamente si rinnova nella fisicità del palcoscenico. Per comprendere pienamente il viaggio che Antonelli compie nell'azione teatrale bisogna prestare attenzione al ruolo che egli attribuisce allo spazio scenico su cui si muovono i personaggi come in un grande cantiere in attività esprimendo autonomamente la propria incoerenza, la propria inquietudine scomponendo e ricomponendo capricciosamente la realtà in un'atmosfera surreale che, a tratti, ci riporta ai quadri di Magritte con la loro luce ovattata e morbida in cui si disegnano le figure scomposte di un immaginario che vive nascosto in ognuno di noi e si affaccia alla nostra coscienza quando è adeguatamente sollecitata: *“Io voglio che l'azione teatrale sia più vasta del suo arco scenico. La piccola vicenda deve aprire un mondo dinanzi agli occhi degli spettatori. La significazione del mio dramma deve essere ingrandita dalla fantasia”.* Il teatro per Luigi Antonelli è il luogo fisico dove il drammaturgo-regista organizza il materiale della rappresentazione davanti agli occhi degli spettatori con la partecipazione degli attori consapevoli forme esteriori dell'essenza intima, dell'io del proprio personaggio. Antonelli usa la scena sempre in modo simbolico, essa diventa luogo di esterni ma anche di interiorità,

spazio mentale, albergo di realtà magica e materiale, manifesto di quella incomunicabilità tra reale e immaginario che si esplica nella dialettica tra vita e teatro. A mio parere nell'opera teatrale di Antonelli possiamo quasi seguire un percorso di educazione sentimentale all'arte, l'affermazione della relatività della verità che proprio nella “poesia” del teatro può trovare la sua ragione di essere *“...una verità diventa tale solo quando è prospettata in modo che la gente la possa capire...”.* E' la lezione pirandelliana ad affermarsi nella sua visione del teatro anche se in lui viene meno la concezione pessimistica dell'esistenza che sostiene tutta la drammaturgia pirandelliana. E anche se nell'opera di Antonelli è presente quella sensazione di impossibilità di evasione dalla “prigione” della vita dominata da un destino occulto e sfuggente, i suoi personaggi sono alimentati da una forte “fame” di verità, di sincerità, sono consapevoli della loro posizione ma vogliono essere persuasi ad accettarla liberamente.

Modesta Corda

Luigi Antonelli nasce a Castilenti(TE) nel 1877 e compie i suoi studi a Teramo. A Firenze frequenta la Facoltà di Medicina che abbandona presto per quella di Lettere. Fonda con Basilio Cascella “L'Illustrazione abruzzese”, si impegna attivamente nella scrittura drammatica. Nel 1912 si trasferisce a Buenos Aires continuando a scrivere per il teatro. Nel 1918 ritorna in Italia dove ottiene vari riconoscimenti di critica e successo di pubblico per i suoi drammi. Inizia una serie di testi teatrali legati a una ricerca di invenzione e contemporaneità (“avventura fantastica”) che rompe con la tradizione. Nel 1921 fonda la “Compagnia del teatro moderno”, collabora con varie riviste teatrali mentre la sua popolarità aumenta sempre di più e le sue opere sono rappresentate nei teatri più importanti. Nel 1931 inizia la sua attività di critico teatrale per “Il giornale d'Italia”, nel 1932 costituisce a Roma il circolo del teatro “La Baracca e i Burattini”. Nel 1939 si trasferisce a Pescara dove, ammalato e in volontario esilio, muore nel 1942.

**Opere :**“L'uomo che incontrò se stesso”, “La casa a tre piani”, “La bottega dei sogni”, “Il dramma, la commedia, la farsa”, “Il Maestro”, ecc.